

Il programma di interventi sul Tempio di Cerere

1.

Come per tutte le evidenze monumentali, attraversate dai segni profondi della storia e connotate dall'evento della loro (ri)scoperta, anche per i templi di Paestum è possibile ed interessante svolgere una lettura sulla filigrana delle *immagini*. Beninteso, si tratta di *immagini* nelle quali si sono andati risolvendo, tra accumuli, rarefazioni e discontinuità, sia i molteplici valori della loro identità monumentale sia i rapporti con il loro contesto.

Un contesto quello di cui si parla che non sempre è coinciso con la singolarità dei monumenti, con la loro fisicità; ma che spesso si è reso autonomo ed esterno, poichè, in quanto prodotto culturale e fisico, deriva anch'esso da motivi ormai ampiamente trasformati, forse del tutto scomparsi rispetto alla sua odierna consistenza.

Insomma, la lettura di Paestum e dei suoi monumenti è possibile solo all'interno di un percorso di rimandi aperti e reciproci, a spirale, scandito non da una, ma da tante *immagini*, potenzialmente infinite.

Esse provengono dalla letteratura come dalla pittura, dalla cartografia come da altre discipline descrittive, le quali non sempre portano all'identità del luogo; ma qualche volta lo negano; spesso lo ripropongono solo per segmenti, per frammenti, sull'eco di una parola, sullo spessore di un segno, sull'impressione di un viaggio.

« Auch Ich in Arcadien ! » esclama Goethe nel suo primo impatto con le regioni meridionali; e a queste parole, quando visita Paestum, dove « la prima impressione non poteva eccitare se non lo stupore », l'*immagine* del luogo sembra scuotersi, caricarsi di tensioni nostalgiche, tra il versante romantico della memoria e quello della ragione, dell'*Aufklärung*.

D'altro canto, Canova, troppo preso dalla ragione della « forma » per sentire l'emozione della (ri)scoperta, sembra che rimanesse abbastanza freddo ed indifferente.

Ma naturalmente, non c'è solo questo. Al di là di Goethe, di Canova, al di là di Winckelmann, di Piranesi o di altri, intrecciata al loro sguardo,

c'è anche un'*immagine* dei templi che diventa oggetto di un'azione di volontà, di sezionamento conoscitivo : un'azione condotta all'interno della loro ragione storica.

Questo avviene, fundamentalmente, con la (ri)scoperta di Paestum e con le contemporanee scoperte di Ercolano e di Pompei durante il XVIII sec., quando viene toccata e superata per dirla con le categorie concettuali adottate da Foucault nell'*Archéologie du savoir* una nuova soglia di cultura e di prospettiva culturale.

Sulla base di tale soglia, la conoscenza si aprirà all'indagine, allo studio sempre più sistematico ; in breve, ad una riflessione più ripiegata sui contenuti « materiali » della storia, sui processi della sua caratterizzazione : riflessione di ampia portata, con la quale si definirà pure l'intero assetto disciplinare della moderna archeologia, nel momento in cui il rapporto con il passato, da rapporto basato sul semplice « accumulo antiquario », con effetti minimi di elaborazione, si ribalterà in un sapere archeologico critico, teoricamente ormai fondato.

Non solo, ma con la moderna archeologia si affermerà anche la responsabilità morale verso il passato : verso la conservazione delle sue tracce quando in esse si svelano valori considerati universali.

Prova di questo sono le prime normative, concettualmente precise e giuridicamente incisive, emanate, sotto forma di « prammatiche » per la protezione delle testimonianze archeologiche e monumentali, benché intese ancora al di qua della loro appartenenza ad una condizione di patrimonio.

Le conseguenze derivanti dalle « prammatiche », da questi primi atti di una politica di tutela, all'indomani della (ri)scoperta, sono di rilevante significato.

E' sufficiente solo citare, a titolo dimostrativo, quel provvedimento con il quale, nel ribadire i principi generali della tutela, si affrontava, in sostanza, la incompatibilità tra l'antico ed il nuovo, precisando che « le autorità vigileranno perchè non si alteri né si deturpi l'antico con lavori moderni, e non faranno eseguire restaurazioni senza il 'superiore permesso' ».

L'esempio addotto dà evidenza ad un'altra *immagine* relativa ai templi ; a quella, cioè, che attiene alla pratica della loro tutela diretta e ai diversi interventi di restauro a cui essi furono sottoposti.

A tale proposito, va sottolineato che, pur nei limiti e nei valori propri del momento, gli interventi di restauro che si vanno attuando si presentano secondo un carattere di essenzialità, anche quando essi sono di ampia portata, come nel caso di quello relativo al tempio di Cerere, quando fu « disgombrato interamente di tutti i ruderi e venne abbattuto quanto di moderno era stato fatto per deturpare il d.to edificio antico ».

In tali interventi in verità non ancora analizzati nel dettaglio non è difficile rilevare l'influenza di una visione tendenzialmente unitaria, già capace di filtrare con maggiore attenzione critica il rapporto con l'antico.

Né può valere, in tal senso, il richiamo all'indizio di discontinuità gravante sull'*immagine* di questo periodo, costituito dal grave quanto ingiustificato sezionamento dell'area archeologica per la realizzazione dell'attuale strada, con la distruzione di numerosi monumenti, tra i quali l'Anfiteatro.

E' ormai noto che le scelte di esecuzione del tracciato della strada furono decise in netto contrasto con le disposizioni di legge ; e questo fino al punto da determinare l'incriminazione del responsabile.

Nelle fasi successive a quelle della (ri)scoperta, fino agli anni più recenti, la cultura delle *immagini* sembrerà allentarsi nelle sue tensioni unitarie, per acquisire nuove angolazioni di significato e di storia. Essa si ramificherà cioè in una pluralità di soluzioni discontinue, prive dei rapporti complessivi iniziali, rivolte ad una specializzazione delle discipline operanti sull'*immagine*.

Il risultato sul quale è ancora tutta da svolgere l'analisi, al di là di un qualsiasi giudizio nel merito sarà, sotto molti aspetti, il prodotto di sovrapposizioni reciproche di parti attinenti per un verso all'archeologia, per un altro al restauro ; per un verso alla storia, per un altro al « progetto » attraversate da rotture verticali, sebbene compensate da rilevanti approfondimenti di ricerca.

Questo è quanto, in particolare misura, si rileverà nella direzione della ricerca archeologica, la quale, con « i primi scavi », condotti dal 1907 al 1922 e, successivamente, dal 1928 al 1939, renderà possibile la definizione conoscitiva delle mura di fortificazione, della rete stradale urbana e del Foro.

Il tempio di Cerere sarà anch'esso oggetto di un'indagine archeologica estesa, con il recupero di numerosi elementi della sua *immagine* ; un'*immagine* che sarà, purtroppo, notevolmente scompaginata e compromessa in due momenti successivi : nel 1952, con l'intervento « purista » della distruzione del suo immediato contesto, e nel 1962, quando la chiodatura orizzontale della fronte nordest e quella verticale delle relative colonne determineranno la modificazione dello schema statico-strutturale.

2.

A questo punto, però, della relazione, acquisite le coordinate concettuali dell'*immagine*, è pur necessario piegare la riflessione sul suo contenuto specifico, il quale come sapete riguarda la presentazione dell'intervento di indagine per il consolidamento e restauro del tempio di Cerere, con la restituzione dei motivi di finalità e dei criteri metodologici prevalenti.

Uno dei motivi è da vedersi nella comune consapevolezza degli aspetti di identità storico-materiale del monumento in questione, della loro impor-

tanza e della loro complessità; monumento rispetto al quale andavano compresi sia gli elementi nodali e rappresentativi della sua *immagine*, le sue caratteristiche tipologico-architettoniche e le sue diverse condizioni di consistenza fisica, sia il grado di proposizione della stessa nei termini propri del restauro. E questo non senza escludere i livelli profondi del quadro conoscitivo, dove, cioè, sono maggiormente presenti o nascosti i tratti di discontinuità teorici ed operativi.

Un altro motivo, complementare al primo e di uguale importanza, riguarda il rapporto con il contesto e con gli interventi in esso ipotizzabili nell'ambito di quei programmi, paralleli o futuri, rivolti ad un più generale recupero; rapporto da definire a partire dall'analisi problematica del grado di estensione dell'indagine e del suo campo di attuazione.

Rispetto a finalità così intese, appare evidente come l'angolazione dell'intervento ha trovato una caratterizzazione di natura squisitamente metodologica, essendo esso aperto ad una prospettiva di ampie e continue verifiche ad incrocio, certamente non esauribili nella prima fase dello stesso.

Le verifiche riguardano il difficile discorso delle compatibilità metodologiche; e questo sia nel senso della coerente rispondenza dei criteri d'intervento alle proprietà specifiche dell'*immagine* del tempio, sia nel senso dell'applicazione dei risultati a condizioni differenziate per dimensione di quantità e di qualità.

Per i predetti motivi, l'intervento ha acquistato, a partire dal suo avvio, il carattere di intervento «campione», avendo come snodo metodologico decisivo la definizione dei diversi obiettivi di analisi e il coordinamento dei relativi settori disciplinari.

Sotto quest'ultimo aspetto, esso presenta il maggiore risvolto problematico risvolto che è tutto contenuto nella sua attuale fase e nella portata dei suoi primi prodotti concreti. Ed infatti, non può non essere evidente come il coordinamento dei settori di indagine e dei relativi obiettivi ma meglio sarebbe chiamarli micro-obiettivi, per essere realmente tale deve tendere ad un risultato quanto più possibile funzionale a quello che è considerato l'obiettivo più diretto dell'intervento: l'obiettivo, cioè, che ne dà la specifica valenza progettuale, anche quando esso è reso solo per successive formulazioni ipotetiche.

La validità di tale risultato detto in altre parole è nella possibilità di rapportare a quest'ultimo l'andamento dei diversi dati conoscitivi attivati sull'*immagine* del monumento; dati che attengono sia ad indagini basilari, come quelle chimico-strutturali o di altro genere, sia a quelle in cui queste sono combinate a saggi più o meno articolati di consolidamento e restauro.

La qualità metodologica, quindi, di questa fase, informata ai motivi di fondo a cui si è accennato, è dettata tutta dai criteri di controllo che si

dispiegano sui passaggi di predisposizione, di acquisizione e di trasformazione dei dati conoscitivi e della loro reciproca integrazione.

D'altra parte e con questo si potrebbe già ottenere un completo rimando alle questioni teoriche proprie delle metodiche della moderna ricerca appare altrettanto evidente che i criteri di controllo, per essere pienamente efficaci, non possono restare esterni agli stessi settori di indagine, per i quali vanno valutate, di volta in volta, insieme ai relativi micro-obiettivi, anche le scelte tecnico-procedurali.

Su quest'ultima notazione, però, già troppo spinta verso proiezioni teoriche, diventa fondamentale leggere e comprendere, con un sguardo più ravvicinato, il complesso delle indagini nelle quali è stato determinato l'intervento, descrivendone l'impostazione e gli esiti finali.

Un primo gruppo tematico affidato allo studio Arcotech, nella persona del prof. Giorgio Torraca è stato quello concernente la caratterizzazione dei materiali lapidei del monumento, nonché lo studio dei processi di degrado e dei metodi di conservazione. Si tratta di indagini interrelate, compiute su campioni prelevati « in situ » e definite sulla scorta di osservazioni di partenza, che hanno riguardato il diverso grado, quantitativo e qualitativo, di alterazione rilevato sulle parti in arenaria quali metope, triglifi e su quelle travertiniche : stilobate, colonne ed architravi.

In particolare, le alterazioni sono state lette e distinte in un tipo indotto da processi chimico-fisici ed in un altro indotto da processi biologici, dovuti all'azione di alghe e licheni : il primo tipo è presente soprattutto sulle parti in arenaria, sotto forma di micro-fessurazioni profonde e parallele alla superficie, causate dalla deposizione-evaporazione periodica di acqua piovana leggermente acida ; il secondo, invece, è presente sulle parti travertiniche, indicato dalla diversa connotazione cromatica delle superfici.

Tra le molte tipologie di agenti biologici individuate nel merito delle quali si rimanda alla relazione specialistica che sarà tenuta dal prof. Torraca quella relativa al lichene bianco, così detto endolitico, al quale si deve la chiazzeria biancastra della pietra, sembra essere la più preoccupante. Questo tipo di lichene, infatti, possiede la capacità di penetrare profondamente nella pietra, alterandone lo stato cristallino e sfaldandola nella media superficie.

In parallelo con le predette osservazioni ed indagini le quali sono state accompagnate da « test » fisico-meccanici sulle caratteristiche di resistenza a compressione e a trazione dell'arenaria e del travertino sono state condotte ad opera del restauratore Antonio Rava e del suo gruppo di lavoro anche prove di pulitura e di consolidamento, usando a questo scopo sia campioni « a terra » che tratti del monumento, e segnatamente una colonna del lato sud.

Tali prove, consistenti in procedure differenziate e sperimentali di pulitura e di consolidamento queste ultime eseguite con materiali tradizionali o con sostanze chimiche hanno evidenziato un esito problematico, aperto alla riflessione di successive, necessarie sequenze di approfondimento; e questo non solo dal punto di vista tecnologico, relativo, cioè, agli effetti delle sostanze protettive e dei metodi di applicazione delle stesse; ma anche dal punto di vista strettamente intrecciato al primo dell'*immagine* risultante e delle soluzioni di restauro più idonee a garantire la prospettiva di tutela del monumento nel suo insieme.

In allegato al predetto gruppo, sono da considerare, inoltre, le indagini condotte sui residui di policromia e di « scialbature »; residui apparsi rispettivamente sui collarini delle colonne nelle soluzioni del bleu, del verde e del rosso e sui capitelli delle stesse, dopo un trattamento sperimentale di pulitura.

Rilevati in micro-campioni e sottoposti ad esami microscopici e diffrattometrici, per valutare le caratteristiche petrografico-mineralogiche, i residui sono risultati essere il prodotto di profondi fenomeni di mobilizzazione, di diluizione e trasformazione; in questa misura essi hanno reso difficile, per lo meno nell'attuale fase, la ricostruzione della tecnica di applicazione del colore alla superficie lapidea, con la necessità di effettuare un nuovo ciclo di campionatura su tratti meno alterati rispetto alle loro caratteristiche originarie. Un secondo gruppo tematico ha riguardato lo studio degli aspetti geo-tecnici e quello degli aspetti statici rispettivamente svolti dall'ingegnere Carlo Viggiani, con l'ausilio dello studio Geotecnosud, e dal gruppo di lavoro coordinato dagli ingegneri Giuliano Augusti, Salvatore D'Agostino e Antonino Giuffrè.

Di particolare interesse sono risultate le indagini statiche, finalizzate alla conoscenza strutturale del monumento e all'espressione di un giudizio di stabilità sullo stesso.

Dal punto di vista procedurale, esse sono state articolate sulla doppia fase della ricognizione e della modellazione. La prima fase, quella ricognitiva, ha avuto come oggetto particolare di osservazione critica sia i consolidamenti di età borbonica sia l'intervento operato agli inizi degli anni sessanta sulla fronte est: quest'ultimo considerato nella prospettiva dei rischi che potrebbero essere indotti dall'ossidazione delle barre metalliche introdotte nella trabeazione e nelle colonne.

Al proposito, è necessario sottolineare che le predette osservazioni ricognitive hanno evidenziato, anche dal punto di vista della valutazione strutturale, la diversa concezione sottesa alle due soluzioni consolidative: quelle di età borbonica, infatti, risentono di un rapporto più attento con il monumento, la cui *immagine* ha subito solo interferenze correttive essenziali, tradotte in provvedimenti tecnici non dirompenti ed eventualmente reversibili.

La seconda fase, invece, è stata identificata con l'elaborazione di un modello teorico-matematico di traduzione del sistema statico; esso è stato applicato sperimentalmente al frontone est ed analizzato in funzione delle diverse ipotesi di sollecitazione statico-dinamiche, sulla base di una valutazione puntuale dei singoli elementi costituenti la struttura: delle loro caratteristiche dimensionali; dei punti di contatto reciproci e dell'area d'influenza, nonché dei relativi difetti di equilibrio e delle condizioni di compenso.

Ma l'importanza della modellazione teorico-matematica va decisamente al di là di operazioni di verifica delle discontinuità presenti tra l'immagine ideale del monumento e quella attuale, prodotto di alterazioni stratificate. Essa, d'altra parte, va pure al di là dell'attivazione di un controllo sui riflessi statici che sarebbero causati da eventuali interventi di consolidamento e di recupero del monumento.

In quanto momento di espressività di una metodologia avanzata, potenzialmente dotata di un forte apparato di esercizio, essa sollecita riflessioni di ritorno più complessive, andando al di là delle singole aggettivazioni disciplinari, di settore.

In quanto momento di un metodo configurato sull'incrocio di ricerche mosse da interrelazioni interne ed esterne ad esse quali sono per l'appunto quelle svolte, in prima sequenza, sul tempio di Cerere la modellazione pone in campo tutti i parametri, teorici ed operativi, necessari alla verificabilità dei risultati e della loro coerenza.

Come è stato già detto ma con altre parole, nella parte iniziale tale verificabilità non può essere intesa a rischio di perdere il connotato sperimentale come semplice applicazione di un criterio di misura a pratiche di ricerca e di analisi contigue, sovrapposte o persino divergenti; essa, bensì, più radicalmente, va intesa come espressione di una finalità e di un obiettivo progettuale ad essa correlato sui quali modella i suoi aspetti qualitativi, in un rapporto dialettico ed aperto.

L'obiettivo mi sia consentito dire a chiusura può anche modificare la sua posizione, il suo luogo di discorsività, direbbe Foucault, la sua consistenza; può anche perdere, cioè, la propria centralità, ma la modellazione può, con la stessa mobile volubilità, inseguirne il senso, tracciarne continuamente il significato, la sua trasversalità all'interno della ricerca.

Per il tempio di Cerere come si è ormai compreso la significatività dell'obiettivo della ricerca è tutta concentrata nell'*immagine*, nelle molteplici valenze dell'*immagine*: delle sue ragioni, del suo discontinuo, della sua antica identità.